



EUROPA LAVORO

11
numero

Ottobre 2023 - Bimestrale
Distribuzione Gratuita

LA RIVISTA DELLA CONFEDERAZIONE AUTONOMA EUROPEA DEI LAVORATORI



A FIUGGI

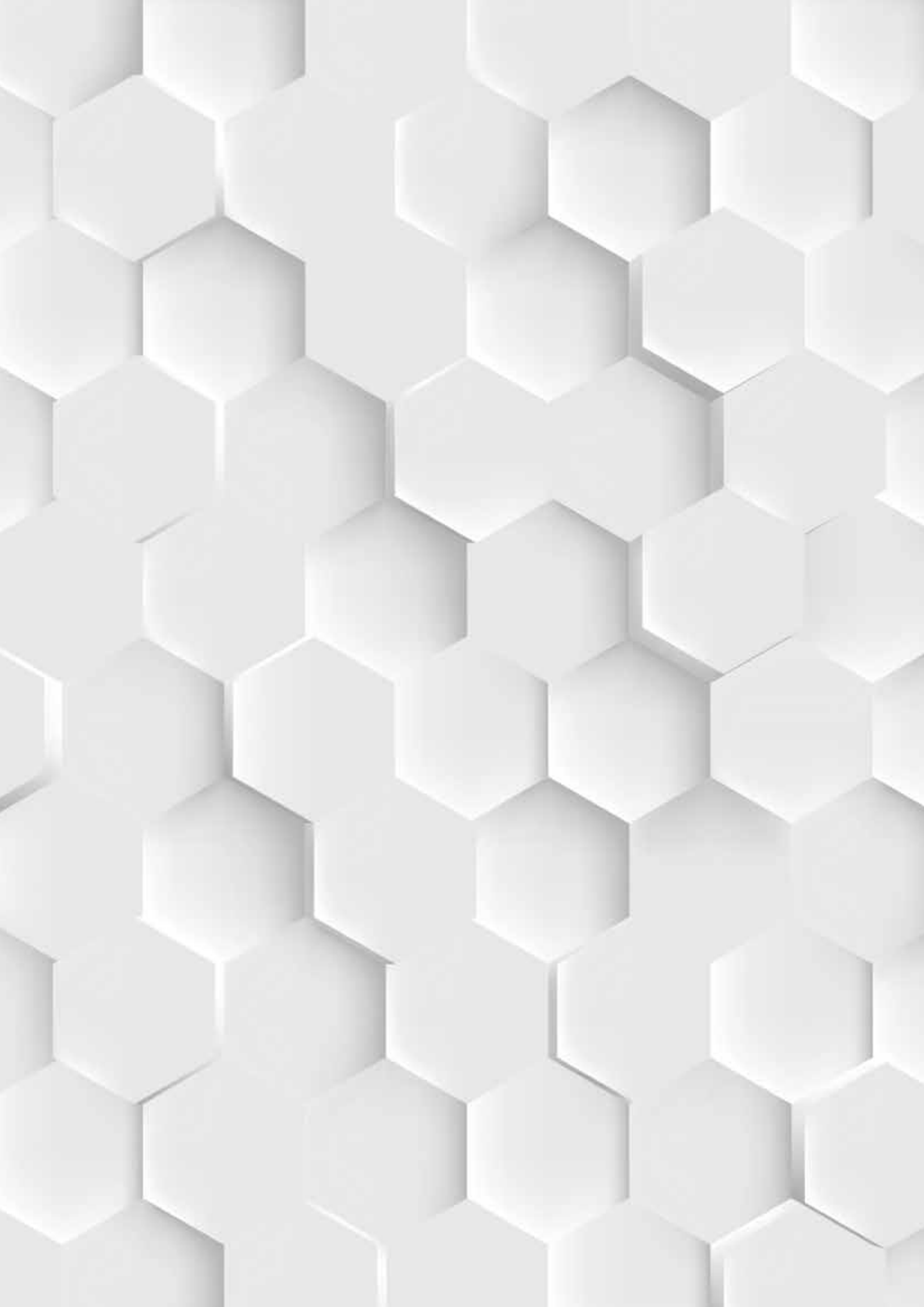
i direttivi nazionali
di Snalp e Confael

MANOVRA:

le novità su pensioni,
redditi e cuneo fiscale

LE CONTRADDIZIONI

del salario minimo



La guerra è sempre una sconfitta. Con queste parole Papa Francesco ha rinnovato il suo appello affinché si fermino le ostilità nella Striscia di Gaza. Un appello al quale ci associamo e che ci vede, per la seconda volta, parlare di guerra dopo aver affrontato l'argomento con l'invasione russa dell'Ucraina. Sappiamo bene di rappresentare il mondo sindacale, il lavoro, la sicurezza economica delle famiglie, ma prima di tutto per noi ci sono le persone, gli esseri umani e, anche questa volta, non possiamo voltarci dall'altra parte e non affrontare l'ennesimo genocidio che si sta consumando. Non avremmo mai immaginato di dover affrontare in queste pagine l'argomento "guerra", ma dopo il conflitto in Ucraina ci sentiamo di dover condannare anche questo terribile scontro tra Israele e Hamas. Non vogliamo entrare nel merito delle ragioni che, secondo alcuni, giustificano certe azioni, vogliamo però condannare la violenza che viene perpetrata e che per noi non ha alcuna giustificazione. Il contrasto tra la Palestina e Israele ha una storia antica, ma la mattina del 7 ottobre 2023 verrà per sempre ricordata come la più grande offensiva che Hamas abbia condotto verso Israele. Alle 6.30 circa del mattino, infatti, Hamas lancia un massiccio attacco missilistico dalla Striscia di Gaza verso Israele con oltre 5 mila razzi. Contemporaneamente le milizie palestinesi hanno attaccato le postazioni militari israeliane a guardia del confine. I combattenti palestinesi si sono infiltrati in Israele con ogni mezzo, autocarri, camion, moto, motoscafi, parapendii a motore, deltaplani. Sono davanti agli occhi di tutti le immagini dei ragazzi che stavano partecipando a un festival di musica nel deserto, e che all'improvviso hanno visto arrivare da cielo e terra i miliziani di Hamas, sparare all'impazzata mietendo vittime (più di 260 persone) e facendo prigionieri che sono stati trasportati a Gaza. L'attacco ha provocato l'inevitabile reazione di Israele che l'8 ottobre si è dichiarato formalmente in stato di guerra. Il 27 ottobre Israele ha lanciato la più massiccia offensiva di terra e di cielo dall'inizio del conflitto. I Paesi europei, gli Stati Uniti, il Brasile e l'India hanno condannato la Palestina per la violenza, definendo terroristiche le azioni di Hamas. Alcuni Paesi arabi e musulmani, invece, come Iran e Qatar hanno giustificato tali azioni definendole una risposta all'occupazione israeliana. Altri Paesi ancora, come Arabia Saudita, Russia e Turchia, hanno chiesto un allentamento della tensione in atto. Questa è la cronaca di una guerra assurda, l'ennesima (nel mondo attualmente ci sono in atto 170 conflitti), nella quale a rimetterci sono le persone, come sempre. Intere famiglie distrutte, comunità dilaniate, padri e madri che piangono i propri figli caduti sotto il fuoco delle armi. Non importa di chi sia la ragione, non importa chi abbia iniziato il conflitto, la cosa più importante è far cessare il fuoco, silenziare le armi perché con la violenza perdono tutti, perché come ha detto Papa Francesco "la guerra è sempre una sconfitta".

Gianluca G. Ricci





O T T O B R E 2 0 2 3

Europa Lavoro Magazine

Bimestrale della Conf.A.E.L. - Confederazione Autonoma Europea dei Lavoratori

Iscritta al Tribunale di Roma in data 29 marzo 2022 n.41/2022 del Registro Stampa

Direttore Responsabile
Direttore Editoriale
Editore

Gianluca G. Ricci
Domenico Marrella
Conf.A.E.L.
sede: via Adolfo Ravà 106 - 00142 Roma RM
tel. 06 1641 62200
ufficiostampa@confael.eu
www.confael.net

Grafica e impaginazione
Stampa: tipografia

WKN Srl - wknstudio.com
Punto Stampa Srl



3 *Editoriale*

DAL SINDACATO

- 6** *Per il salario minimo, si può usare la contrattazione di secondo livello*

POLITICA

- 10** *Manovra 2024, sempre più paletti su Quota 103, Opzione Donna e APE sociale*
14 *Il Cnel affossa il salario minimo: le retribuzioni sono solo una parte del problema*
16 *L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro povero*

LE CATEGORIE

- 18** *Confael: verso un'inclusione socio-lavorativa del comparto disabilità*
20 *Finito il Bonus 110, l'edilizia fa i conti con i soliti problemi*

DAL TERRITORIO

- 24** *Arriva AviaROMA, la Uber dei cieli*

I GRANDI TEMI

- 30** *Quel Ponte che spacca l'Italia*

Per il salario minimo, si può usare la contrattazione di secondo livello

E dal Direttivo di Fiuggi lo Snalp chiede
di portare le pensioni minime a mille euro



Si sono svolti dal 25 al 27 ottobre a Fiuggi i direttivi nazionali dello Snalp e della Confael. Numerosa la partecipazione dei delegati delle due sigle che hanno fatto il punto sui risultati ottenuti negli ultimi mesi e sulle criticità che il mondo sindacale dovrà affrontare in futuro. Ma i direttivi hanno anche consentito di analizzare i recenti interventi del governo su lavoro e pensioni – che comunque dimostrano una certa attenzione alle problematiche della working class – e di indicare quali ambiti siano rimasti scoperti. “Riconosciamo che il governo stia manifestando una sensibilità verso le problematiche sociali, in particolare verso quelle di famiglie e anziani – ha commentato Domenico Marrella, segretario nazionale Snalp, nonché segretario generale Confael. – Sono decenni che non si vedevano interventi come l’aiuto alle neo mamme, la riduzione del cuneo fiscale, l’aumento del bonus asili nido, il congedo parentale, la maxi-deduzione al 130% per l’assunzione delle donne, gli interventi a sostegno dei giovani. Tutte misure che vanno nella giusta direzione, ma serve uno sforzo maggiore, ci sono moltissime altre criticità da affrontare che sono state troppo a lungo trascurate”.

Il Sindacato Nazionale Autonomo dei Lavoratori e Pensionati ha quindi approvato una mozione in cui chiede per prima cosa di portare tutte le pensioni ad almeno a mille euro al mese, siano esse pensioni minime o liquidate al calcolo. Ma poi occorre anche mettere mano alle invalidità civili e alle indennità di accompagnamento, in modo da rendere più efficienti - e allo stesso tempo snellire il più possibile - le procedure amministrative e mediche, con un occhio di riguardo alle prestazioni per i minorenni. Lo Snalp chiede inoltre di ripensare tutte le prestazioni a sostegno del reddito. Questa esigenza si avverte in modo particolare nel caso degli over 50, una categoria che troppo spesso non riesce a reinserirsi nel mondo del lavoro, ma che chiaramente è troppo giovane per la pensione. Queste criticità si inaspriscono ancora di più “in un mondo dove le crisi industriali sono sempre più frequenti e dove il lavoro intermittente è diventato una prassi” si legge nel documento. Per lo Snalp, quindi, servono percorsi formativi ad hoc per consentire a questi addetti “un reinserimento dignitoso nel mondo del lavoro o l’accreditamento di contributi figurativi per il raggiungimento dei requisiti minimi pensionistici”.



Ma il Sindacato Nazionale Autonomo dei Lavoratori e Pensionati chiede anche di rivedere la Naspi, dal momento che la durata massima di due anni può dissuadere i lavoratori dal cercare una nuova occupazione. Oltre alle ripercussioni sulla comunità, questo scenario rischia di danneggiare lo stesso lavoratore, e di estrometterlo dal mercato del lavoro. Quest’ultimo infatti “corre a velocità inimmaginabili rispetto a qualche anno fa”. Secondo la Snalp, la Naspi deve avere quindi una durata massima di qualche mese, ma deve essere accompagnata da “opportunità per l’immediato reinserimento lavorativo, quali la formazione e l’utilizzo degli strumenti innovativi come l’intelligenza artificiale”.





La Confael invece ha deciso di presentare al governo un documento in cui chiede di fissare il salario minimo attraverso la contrattazione aziendale, in sostanza con i contratti di secondo livello, e non per legge. Allo stato attuale molte paghe orarie risultano eccessivamente basse per permettere una vita dignitosa. Ma occorre anche un passaggio ulteriore: è necessario anche rivedere le qualifiche dei lavoratori, in modo da rivalutare le retribuzioni e adeguarle agli attuali standard di lavoro che prevedono un maggior uso della digitalizzazione e di metodi operativi in costante evoluzione. Per ottenere questi risultati, si deve intervenire quindi con i contratti di secondo livello, e non con un provvedimento normativo. Solo in questo modo sarà possibile porre le basi per raggiungere l'obiettivo da sempre proposto dalla Confederazione, ovvero l'equiparazione dei salari in tutta Europa a parità di mansioni e responsabilità. L'obiettivo finale deve essere quello di sostituire i contratti collettivi italiani con dei contratti collettivi europei.

La Confederazione ritorna poi sulla necessità di rinnovare i contratti scaduti. La Confael – si legge ancora nel documento – “si fa portavoce del vasto panorama dei Ccnl applicati ad oggi che risultano scaduti e in prorogatio e invita il governo e i ministeri competenti a individuare per il futuro un meccanismo che consenta i rinnovi contrattuali in tempi relativamente brevi”. In questo modo, si agevolano anche le imprese, perché si riducono “i costi scaturiti da adeguamenti e interessi proponendo, all'interno di essi, un sempre maggior utilizzo del welfare aziendale a favore dei lavoratori in grado di sopperire, almeno in parte, alle difficoltà economiche di questo periodo”.

Altro punto fondamentale per il sindacato è la pressione fiscale. “Considerato che al momento, la pressione fiscale sul lavoro ha raggiunto livelli estremi, la Confael, pur apprezzando il lavoro del governo, richiede una drastica riduzione in via definitiva della tassazione pura sul lavoro”. Per il sindacato tale manovra consentirebbe a diverse aziende italiane di tornare competitive sul mercato internazionale. Anche perché i regimi fiscali più favorevoli attraggono inevitabilmente lavoratori e aziende.

“La posizione di Confael – conclude Marrella - è sempre stata equidistante da lavoratori e aziende affinché si rispettino nella contrattazione di secondo livello, le esigenze di tutti. Seguiamo da vicino l'ottimo lavoro del governo Meloni e mettiamo a disposizione la nostra esperienza e competenza per garantire ai lavoratori e alle loro famiglie migliori condizioni di vita”.



Manovra 2024, troppi paletti su Quota 103, Opzione Donna e APE sociale

Poche risorse a disposizione, ma il governo prova a sostenere i redditi più bassi

Un lungo travaglio ha accompagnato la nascita della Manovra 2024. Ufficialmente il governo ha licenziato a metà ottobre, ma ha continuato a rielaborarlo anche nelle settimane successive, con interventi anche sostanziali. APE sociale e Opzione Donna, ad esempio, nelle prime bozze sembravano destinate a sparire, adesso invece sono state prorogate per un altro anno, anche se con forti restrizioni. Il governo adesso annuncia che non ammetterà modifiche durante il passaggio in Parlamento, ma probabilmente non sarà così. Non solo perché qualunque legge di Bilancio è stata limata e ritoccata fino a quando ce n'è stato tempo. Ma soprattutto perché lo stesso esecutivo ha continuato a modificare delle norme - basti pensare ai continui ripensamenti sulle pensioni - dando l'idea di non aver ancora raggiunto un punto definitivo.

Sarà una manovra finanziaria da 24 miliardi di euro circa, 16 miliardi proverranno dall'extra deficit, mentre i restanti 8 miliardi derivano soprattutto dal taglio delle spese - le sforbiciate più pesanti le subiranno in particolare Regioni, enti locali e Sanità - e dall'aumento di una serie di tasse, come quella sul fumo. Hanno già sollevato fortissime polemiche il taglio dei fondi per i disabili e l'aumento dell'IVA sugli assorbenti e sui prodotti per l'infanzia. E a questo proposito non si può fare a meno di sottolineare che la legge di Bilancio, negli annunci del governo, dovrebbe incentivare la natalità e difendere il ruolo della donna e della famiglia. Ma poi queste misure vanno inevitabilmente nella direzione opposta.



Taglio del cuneo fiscale e revisione dell'Irpef

Una dei pilastri di questa manovra è sicuramente il taglio del cuneo fiscale. Una misura che venne introdotta nel 2022 dal governo Draghi e che è stata riconfermata (con un ritocco al rialzo) nel 2023, per sostenere il reddito dei lavoratori dipendenti a basso reddito. Le percentuali resteranno le stesse dell'anno scorso, il che vuol dire che i lavoratori non vedranno crescere le buste paga rispetto a quelle che hanno percepito quest'anno, ma almeno non subiranno tagli. Per chi ha un reddito fino a 2.692 euro al mese, tredicesima compresa (in sostanza 35.000 euro l'anno), il taglio è del 6%, mentre per chi guadagna fino a 1.923 euro al mese per tredici mensilità (25.000 euro l'anno) il taglio sarà del 7%. Si tratta comunque di una misura provvisoria, eventualmente dovrà essere confermata con la prossima manovra.

Tagliati anche gli scaglioni Irpef, il secondo verrà accorpato al primo e beneficerà della stessa aliquota fiscale. Tutti i redditi fino a 28mila euro verranno quindi tassati con un'aliquota al 23%, quelli da 28mila a 50mila euro con aliquota al 35%, quelli oltre i 50mila con aliquota al 43%. Per quest'ultimo scaglione, poi, è prevista una rimodulazione delle detrazioni fiscali – la detrazione dell'imposta lorda scende a 260 euro – altrimenti si sarebbe rischiato di favorire alcuni contribuenti con i redditi più alti. Rinvitata per mancanza di risorse invece la Flat Tax, uno dei nodi cruciali su cui il centro-destra ha incentrato il proprio programma elettorale. Sarà realtà entro la fine della Legislatura, assicura Salvini.

Non va a favore della natalità la revisione dei fringe benefit, ovvero quella quota di compenso che il datore corrisponde al dipendente sotto forma di beni o servizi. Per i lavoratori con figli la soglia di esenzione fiscale viene infatti fissata a 2.000 euro, ovvero 1.000 euro in meno del tetto stabilito dal decreto lavoro dello scorso maggio. Oltretutto, per i lavoratori senza figli, il limite sale da 258 a 1.000 euro. Per i premi di produttività viene invece confermata, per il 2024, la tassazione agevolata: entro i 3.000 euro, l'aliquota resta del 5%.

Sostegno all'occupazione e alla natalità

Sempre rimanendo in tema lavoro, nella legge di Bilancio sono presenti incentivi all'occupazione, in particolare arriva un maxi-sconto sul costo del lavoro per le aziende che assumono a tempo indeterminato. Si tratta di deduzioni fino al 120% che possono salire fino al 130% per chi assume mamme, under 30, percettori del reddito di cittadinanza e disabili. Una misura che si aggiunge alle decontribuzioni per chi assume nelle regioni meridionali, già previste dal decreto Sud.

Per quanto riguarda le madri in particolare, la manovra prevede uno sconto contributivo fino a un massimo di 3mila euro, a prescindere dal reddito percepito. Questa misura riguarda solamente le dipendenti con contratto a tempo indeterminato, resta escluso il lavoro domestico. Le lavoratrici con almeno due figli non dovranno versare più la propria quota contributiva fino a quando il minore compie dieci anni di età. Nel caso i figli siano almeno tre, lo sconto dura fino a quando il più piccolo raggiunge i 18 anni. “Una donna che mette al mondo almeno due figli ha già offerto un importante contributo alla società, e lo Stato cerca di compensare pagando i contributi previdenziali” ha spiegato la premier Meloni. Al momento però lo sconto resterà in vigore fino al 2026. Parte di questi soldi inoltre lo Stato li recupererà raddoppiando l'IVA – dal 5 al 10% – su assorbenti, latte in polvere e alimenti per bambini.

Stanziati anche 7 miliardi euro per gli aumenti contrattuali del pubblico impiego. Due miliardi andranno al comparto sanità, cinque sono per i rimanenti settori, con i primi aumenti che dovrebbero arrivare già a dicembre. In media i dipendenti pubblici guadagneranno 170 euro al mese in più, ma si tratta di una cifra lorda. Dell'aumento beneficeranno inoltre solamente gli 1,5 milioni di dipendenti delle amministrazioni centrali, nel caso degli enti locali invece – circa altri 1,5 milioni di persone – dovranno essere Regioni e enti locali a stanziare le risorse necessarie. Nei limiti del pareggio di bilancio.





Confermata Quota 103, ma con assegni più bassi

Corposo il capitolo delle pensioni, con il governo che ha continuato a fare e disfare le norme anche nelle settimane successive all'approvazione della manovra in Consiglio dei Ministri. Alla fine, il governo sembra essere riuscito a trovare la quadra per confermare Quota 103 (ovvero 62 anni di età e 41 di contributi), ma ha dovuto inserire tre pesanti penalizzazioni: la pensione verrà calcolata sulla sola quota contributiva. E non potrà eccedere i 2.255 euro, ovvero quattro volte la pensione minima. Inoltre si allungano le finestre di uscita: i dipendenti privati dovranno aspettare 7 mesi (attualmente sono 3), quelli pubblici addirittura 9 (al momento sono 6 mesi). Secondo diversi analisti, queste restrizioni limiteranno notevolmente la platea di beneficiari, alla fine i lavoratori dovranno sopportare una sforbiciata di almeno 180 euro al mese, ma c'è addirittura chi parla di quasi 500 euro.

L'altra ipotesi allo studio – che per diverso tempo sembrava l'unica possibile con le risorse a disposizione – era Quota 104, ovvero 63 anni di età e 42 di contributi. Anche in questo caso si doveva accettare una penalizzazione, la quota relativa al sistema retributivo si sarebbe infatti ridotta e quella contributiva di conseguenza sarebbe aumentata. Da sottolineare che sia Quota 103 che Quota 104 sono misure provvisorie e alternative a Quota 107. Il sistema previsto dalla legge Fornero resta infatti in vigore, e peraltro è l'unico a garantire un assegno pieno.

Confermato inoltre il bonus Maroni per incentivare i lavoratori più anziani a non andare in pensione troppo in fretta, anche se per molti si tratta di un beneficio di poche decine di euro al mese.

Il governo alla fine ha deciso di prorogare di un anno APE sociale e Opzione Donna - nelle prime bozze queste formule erano destinate a sparire per essere sostituite da un unico strumento pensato per caregiver, disoccupati, lavori gravosi e disabili - ma ha dovuto restringere la platea anche in questo caso. Per l'APE sociale, il requisito dell'età sale a 63 anni e cinque mesi, finora bastavano 63 anni. Per Opzione Donna invece sale da 60 a 61 anni (confermato lo sconto di un anno a figlio, fino a un massimo di due), mentre il requisito contributivo resta fissato a 35 anni.

Il governo ha ritoccato fino all'ultimo le percentuali di rivalutazione delle pensioni, cercando di favorire quelle nelle fasce più basse. Per gli assegni fino a 4 volte la pensione minima (ovvero fino a 2.101,52 euro lordi mensili) viene confermata la perequazione al 100%, mentre per gli assegni compresi tra 4 e 5 volte la pensione minima (fino a 2.626,90), l'adeguamento sale dall'85 al 90%. Invariate le quote di adeguamento per le fasce intermedie: 53% per gli assegni pensionistici tra 5 a 6 volte il minimo (cioè fino a 3.125,28 euro); 47% per quelli tra 6 e 8 volte il minimo (4.203,04 euro); 37% per quelli tra otto e dieci volte il minimo (5.253,80 euro). Per le pensioni che superano dieci volte il minimo, la perequazione si riduce invece al 22% (era al 32%).

Aumenti in arrivo per l'Assegno Unico

Come già accaduto per la precedente legge di Bilancio, anche quella per il 2024 conterrà degli aumenti per quanto concerne l'assegno unico, soprattutto dal terzo figlio in poi. L'anno scorso l'esecutivo aveva già provveduto ad aumentare l'assegno unico per il primo figlio fino a un anno di vita (beneficio poi esteso fino ai tre anni dal terzo figlio in poi) per le famiglie più numerose. Il governo sta anche pensando di abolire la soglia anagrafica dei 21 anni per i figli che rimangono a carico. In questo modo si potranno aiutare le famiglie meno abbienti a sostenere gli studi universitari dei propri figli.

Per le persone disabili 350 milioni in meno all'anno

Sforbiciata pesantissima per il Fondo Unico per l'inclusione delle persone afflitte da disabilità. La dotazione viene infatti tagliata di 350 milioni, e si attesta a 231,8 milioni. Il Fondo verrà rimpinguato nel 2026, quindi dopo due anni, e recupererà solamente 85 milioni. Per la ministra per le Disabilità Alessandra Locatelli, non si tratta tuttavia di un taglio, ma di uno slittamento: "Il Mef ha slittato i fondi, giustamente, perché non li abbiamo potuti usare quest'anno - ci sta - e li riposiziona, 85 milioni a decorrere dal 2026". E ancora, ha assicurato che "i fondi grossi che interessano le persone più fragili sono tutti confermati, è questo slittamento che crea un po' di confusione". Inoltre, ha sottolineato che il taglio di dotazione a 300 milioni - previsto per il 2026 - era già stato deciso in precedenza: "ce lo siamo ritrovati. Poi lavoreremo per incrementarlo e spero anche che con altre ulteriori risorse possiamo rifinanziare ad esempio il fondo sull'inclusione, aumentare anche le risorse per i caregiver in attesa della legge quadro".



Il Cnel affossa il salario minimo: le retribuzioni sono solo una parte del problema

I ddl dell'opposizione destinati a finire in un cassetto, il governo cerca altre soluzioni. Ma a riaccendere le speranze ci pensa la Cassazione



Dopo il parere del Cnel, il disegno di legge sul salario minimo promosso da M5S e PD torna in Commissione Lavoro. Lo ha deciso l'Aula della Camera, secondo cui sono necessari ulteriori approfondimenti. Con questa decisione, tuttavia, la maggioranza sembra annunciare che di salario minimo non si parlerà più, e che il ddl resterà in qualche cassetto della Commissione fino a data da destinarsi.

E questo nonostante la Corte di Cassazione a inizio ottobre abbia emesso una sentenza che riaccende le speranze dei lavoratori, visto che rimette pesantemente in discussione quanto peso abbiano i contratti collettivi nel determinare la giusta retribuzione. La vicenda ruota attorno alla richiesta avanzata da alcuni dipendenti di una cooperativa di ottenere l'adeguamento delle retribuzioni, visto che quelle previste dal contratto collettivo per servizi fiduciari era insufficiente. Secondo i giudici, in una situazione del genere, occorre confrontare il salario percepito con quello previsto da altri contratti collettivi firmati nei comparti analoghi, ma anche con dati statistici e altri elementi. E gli ermellini citano direttamente l'art.36 della Costituzione per sottolineare che non basta corrispondere ai dipendenti un salario al di sopra della soglia di povertà, la retribuzione deve essere "proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa". E tutto questo si rende necessario non solo perché alla medesima categoria si possono applicare più contratti collettivi (alcuni dei quali – quelli definiti pirata – vengono orchestrati ad arte proprio per abbassare il costo del lavoro), ma anche perché molto spesso le stesse sigle sindacali maggiormente rappresentative accettano delle retribuzioni insufficienti. Gli adeguamenti poi – aggiungono i giudici – sono indispensabili in un periodo come questo caratterizzato da un'inflazione galoppante. Di tutto altro avviso invece il Cnel, che ha bocciato senza appello il salario minimo. Tanto che in molti si sono chiesti se adesso nascerà un'Italia a due velocità, con i lavoratori costretti a rivolgersi ai giudici per ottenere quella "esistenza libera e dignitosa" che lo Stato nega loro.

Al di là di questo, secondo il Cnel il lavoro povero è "il risultato di un processo che va ben oltre il salario e che riguarda i tempi di lavoro, la composizione familiare e l'azione redistributiva dello Stato". Fissare solamente una retribuzione di 9 euro l'ora limiterebbe il dibattito a "schemi di ragionamento duali, che si prestano a strumentalizzazioni politiche ed eccessi di semplificazione di un problema altamente complesso". Il Consiglio presieduto da Brunetta si sofferma anche sulla direttiva UE 2022/2041 – quella che mira a promuovere salari minimi adeguati – per sottolineare che il diritto comunitario "non impone agli Stati membri alcun obbligo di fissare per legge il salario minimo", e anzi sollecita gli Stati membri a fare ricorso alla contrattazione collettiva. Sotto questo profilo, tuttavia, l'Italia è ampiamente al di sopra del parametro dell'80% indicato dall'UE, la contrattazione collettiva infatti riguarda il 95% dei dipendenti. "Marginale" il fenomeno dei contratti pirata. La maggior parte dei contratti collettivi del resto prevede retribuzioni che "superano i parametri della direttiva europea (ad oggi calcolate da Istat tra i 6,85 e i 7,10 euro in attesa dei nuovi dati relativi al 2021) e anche le soglie retributive orarie previste nelle proposte di legge". Il problema del lavoro povero affligge dei settori specifici – come agricoltura e lavoro domestico – e in questi casi il salario minimo rischierebbe di provocare un'impennata dei rapporti in nero.

Il Cnel poi ha bocciato gli emendamenti che alcuni consiglieri avevano presentato in extremis per introdurre in via sperimentale il salario minimo per quelle categorie più a rischio: donne, giovani e immigrati. Sarebbe stato un primo passo, anche perché il problema del salario povero affligge una platea di lavoratori tutt'altro che trascurabile. Complessivamente sono 3,5 milioni di persone. E oltretutto, anche gli altri dipendenti non sembrano passarsela bene. La situazione dei salari, infatti, resta quella che l'OCSE ha descritto più volte. L'Italia è l'unica economia dell'area in cui le retribuzioni – tutte le retribuzioni – sono calate negli ultimi trent'anni. Ed è quella che sta pagando il prezzo più alto per le varie crisi degli ultimi anni. Nel 2022, l'inflazione alle stelle ha infatti provocato un calo del 7% dei salari reali, e nel primo trimestre del 2023 il dato è addirittura salito al 7,5%.

In uno scenario del genere è impossibile non pensare a ciò che ha scritto sul salario minimo l'Eurofond, l'agenzia dell'UE che studia come migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei cittadini europei. "I lavoratori con salario minimo nella maggior parte dei Paesi dell'UE hanno beneficiato in vari modi degli aumenti dei salari minimi legali nell'ultimo decennio: il loro potere d'acquisto è aumentato in termini reali e i salari lordi sono cresciuti più dei salari medi, spesso a tassi superiori alla produttività del lavoro".

Per la cronaca, i Paesi UE che hanno introdotto il salario minimo sono la stragrande maggioranza, ben 22. In Germania il salario minimo è stato elevato a 12 euro all'ora, mentre in Lussemburgo è addirittura di 14 euro. Si attese sopra gli 11 euro la paga oraria di Irlanda, Francia e Olanda. Agli estremi opposti della classifica, ci sono invece Ungheria e Bulgaria, dove gli stipendi minimi si aggirano attorno ai 400 euro mensili. Il minimo orario è di 5 euro in Lituania, Portogallo, Cipro, Malta e Grecia. I Paesi che per ora hanno detto di no al salario minimo sono cinque. Oltre all'Italia, ci sono Austria, Danimarca, Finlandia e Svezia.

"Il salario minimo istituito per legge non è lo strumento adatto per contrastare il lavoro povero e le basse retribuzioni" ha commentato la premier Giorgia Meloni, subito dopo aver ricevuto il parere del Cnel. "Occorre piuttosto programmare e realizzare, nell'ambito di un piano di azione pluriennale, una serie di misure e interventi organici. È la strada che il Governo intende intraprendere nel minor tempo possibile, tenendo in massimo conto le indicazioni e i suggerimenti formulati nel documento dalle rappresentanze delle forze sociali presenti nel Cnel e di quelli che arriveranno dall'opposizione". E bisogna ammettere che in manovra l'esecutivo ha subito inserito un pacchetto di misure – come il taglio al cuneo fiscale – per offrire ai lavoratori un piccolissimo ristoro. Che però è veramente una misera cosa rispetto a quello che servirebbe.



L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro povero



A suonare la messa di requiem per il salario minimo ci ha pensato il Cnel, con il parere approvato a inizio ottobre. Ma in realtà il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro ha anche messo in risalto le responsabilità dei soggetti che hanno determinato questa situazione. In primis quelle dei sindacati che, volenti o nolenti, sono costretti a sottoscrivere contratti collettivi da 5 o 6 euro l'ora. E il Cnel - forse senza rendersene conto - ha anche puntato il dito contro lo stesso Stato che non è in grado di intervenire.

Prima di tutto occorre però essere realisti. È un errore pensare che i lavoratori vengano pagati così poco perché gli imprenditori possano arricchirsi sulle loro spalle. Introdurre il salario minimo dall'oggi al domani avrebbe determinato uno shock per la nostra economia. Basti dire che uno dei settori in cui gli addetti percepiscono le retribuzioni più basse è l'agricoltura. Il salario minimo avrebbe provocato un immediato aumento dei prezzi dei generi alimentari, e quindi si sarebbe riversato sul carrello della spesa di ogni famiglia. Questo è innegabile. Ma fatta questa premessa, dobbiamo anche ammettere che la situazione attuale è assurda. Perché è come se stessimo chiedendo ai braccianti agricoli di pagare il cibo che il resto dell'Italia mette in tavola ogni giorno.

Per questo la Confael ha avanzato due soluzioni. Alcuni mesi fa, aveva infatti proposto di introdurre gradualmente il salario minimo, i tempi e i meccanismi si potevano rivedere, ma sarebbe stato un modo per intervenire, per aiutare immediatamente i lavoratori poveri e portarli in un lasso di tempo ragionevole a un salario dignitoso, senza mettere a rischio l'economia di tutto il Paese. Adesso osserva che il salario minimo può anche essere introdotto attraverso la contrattazione di secondo livello. In questo modo si potrebbe intervenire direttamente in quei settori che scontano le retribuzioni più basse.

Alla fine è lo stesso obiettivo a cui puntavano alcuni consiglieri del Cnel, con l'emendamento presentato all'ultimo minuto. Hanno chiesto infatti di introdurre - per legge - delle soglie minime nei soli settori più critici. E invece il Consiglio ha preferito bocciare senza se e senza ma il salario minimo. La motivazione principale è che si otterrebbe l'effetto opposto, si spingerebbero i datori a ricorrere al lavoro nero. Vero, forse, ma a pensarci bene suona come una resa. E l'aspetto più grave è che ad arrendersi è lo Stato. In questo modo è lo Stato ad ammettere che - siccome non è in grado di garantire i diritti dei lavoratori - preferisce cancellarli del tutto. E allora tanto vale riscrivere l'articolo 1 della Costituzione, e riconoscere che la Repubblica si fonda sul lavoro povero. Perché altrimenti non si regge, e non è in grado di cambiare le cose.

Hanno lo stesso sapore anche le parole con cui la premier Giorgia Meloni ha accolto la relazione del Cnel. "Dall'analisi tecnica ricevuta emerge che il mercato del lavoro italiano rispetta pienamente i parametri previsti dalla direttiva europea sul salario minimo adeguato". E questo perché "La contrattazione collettiva, al netto dei comparti del lavoro agricolo e domestico, copre infatti oltre il 95% dei lavoratori del settore privato". I contratti insomma ci sono, poi se legittimano il lavoro povero, pazienza. L'importante è poter affermare che "un salario minimo orario stabilito per legge non è lo strumento adatto a contrastare il lavoro povero e le basse retribuzioni".

Il governo ha quindi preferito varare un pacchetto di misure che ha subito inserito nella Manovra. Che però vanno fuori bersaglio. L'accorpamento delle aliquote Irpef più basse, infatti va a vantaggio di chi si trovava nel secondo scaglione e adesso beneficerà dell'aliquota più bassa. Sono sempre lavoratori, certo, ma non sono i lavoratori poveri. E poi c'è il taglio del cuneo fiscale, che alla fine si risolverà in una manciuta. Lo abbiamo già visto l'anno scorso, quando il governo ha dato la prima sforbiciata: chi percepiva una retribuzione lorda di circa 1.600 euro al mese, si è ritrovato 40 euro in più in busta paga. E allora di che cifra parliamo per un lavoratore che guadagna 7 o 800 euro al mese? Anche questo è un paravento dietro cui nascondersi, e non intervenire.

Quando però la premier Meloni ricorda che il 95% dei lavoratori dipendenti è coperto dalla contrattazione collettiva, sembra alludere a un'altra questione. Il salario minimo alla fine è una toppa che serve a nascondere il vero problema: la contrattazione collettiva in Italia non funziona, o almeno non funziona nel caso di 3,5 milioni di persone, e forse è arrivato il momento di chiedersi perché. Ovvero, per quale motivo chi dovrebbe difendere i lavoratori sottoscrive dei contratti con delle retribuzioni da fame. Non me ne vogliano i colleghi sindacalisti che siedono ai tavoli con i rappresentanti delle imprese. Ma servirebbe un po' di autocritica da parte loro per capire se i sindacati mandano degli incapaci a difendere i diritti dei lavoratori, oppure se semplicemente hanno perso ogni forza contrattuale.

E un po' di autocritica la dovrebbero fare anche i partiti che oggi si scagliano contro l'ottusità del governo, o organizzano gazebo e raccolgono firme per sostenere il disegno di legge sul salario minimo. Lo si bolli come qualunquismo se si vuole, ma non si neghi che quegli stessi partiti erano al governo fino all'anno scorso. E chi grida allo scandalo oggi, fino a qualche tempo fa era seduto al posto della Meloni... Anche loro probabilmente si rendono conto che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro povero, ma hanno scelto di non intervenire. O non erano in grado di farlo.



Confael: verso un'inclusione socio-lavorativa del comparto disabilità

Una Sardegna più aperta all'inclusione socio lavorativa delle persone con disabilità

di Loredana Lai, segretario nazionale Comparto Diversamente Abili e segretario regionale Sardegna

In un mondo in cui la diversità è diventata un tema da valorizzare e rispettare, la Segreteria Nazionale del Comparto disabilità della Confael ha giocato un ruolo importante nell'incentivare e guardare con particolare attenzione alla formazione e all'inclusione socio-lavorativa delle persone con disabilità.

Alla base della legge 68/99, e anche della Confael, vi è la creazione di una società equa, in cui vengono riconosciute le potenzialità e le capacità di ogni individuo: proprio per questo, spronare e sostenere le aziende in questa faticosa - ma non impossibile - esperienza può essere sicuramente la strada giusta per superare i tantissimi ostacoli che ancora non permettono una completa e concreta integrazione lavorativa delle persone con disabilità, non solo all'interno del mondo lavorativo, ma anche in quello sociale. Solo in questo modo si può migliorare il contesto socio-lavorativo da un punto di vista umano, ma soprattutto socio-economico.

Purtroppo, questo provvedimento del 1999 non è sufficiente a garantire una totale accettazione delle persone disabili come effettivi lavoratori, in quanto la normativa limita il numero dei posti di lavoro alle persone disabili nelle aziende con non più di 35 unità di lavoratori; e queste situazioni, che possono avvenire sia dentro tali imprese, che fuori di esse attraverso collaborazioni con cooperative sociali o altri enti del terzo settore, variano a seconda delle dimensioni di tali organizzazioni.



Mercoledì 7 giugno, nell'Aula Magna della Ierfop Onlus della città metropolitana di Cagliari, è avvenuto l'incontro seminariale del progetto Includis, un punto di riferimento e un esempio di come esistano già pratiche utili e che sostengono una più salda inclusione socio-lavorativa del ramo disabilità, ponendo così le basi per la costruzione di ambienti lavorativi migliori, in cui ogni tipo di individuo, soprattutto quello disabile, viene riconosciuto come un possibile lavoratore, senza porre alcuna limitazione.

Lo stesso possiamo dire dei centri per l'impiego, organizzazioni che favoriscono l'integrazione e l'autonomia lavorativa delle persone con disabilità, attraverso la consulenza, l'orientamento professionale, la formazione e il supporto, che aiutano ogni individuo con disabilità a trovare un lavoro stabile e a essere quindi considerato a tutti gli effetti un lavoratore. Per questo motivo queste organizzazioni, attraverso accordi attivi con le aziende interessate, hanno soprattutto il fine di adeguare le esigenze dei lavoratori disabili ai posti di lavoro. Nonostante ci siano questi strumenti che incoraggiano ogni giorno le pubbliche società a finanziare e appoggiare la completa partecipazione dei lavoratori disabili in spazi economico-lavorativi che limitano ancora in buona parte l'attività occupazionale, è necessario vincere le numerose difficoltà che compaiono ancora oggi quando si parla di "immissione socio-lavorativa del settore disabilità", poiché il tasso delle persone disabili che lavorano è solo al 30%, per fortuna in assenza di un limite di ore occupazionali settimanali.

Da questo dato emerge con chiarezza l'esigenza di aumentare questa percentuale, per esempio attraverso dei possibili provvedimenti che diano a ogni singolo disabile un adatto insegnamento che fornisca quelle competenze che possano essere messe in pratica per risolvere ogni situazione lavorativa problematica.

Di conseguenza, ogni singolo lavoratore disabile riuscirebbe a tenersi costantemente aggiornato sulle nuove tecnologie, sempre con le assistenze e le regole più idonee, che permettono di entrare facilmente nel mondo dell'impiego, fornite dai vari enti e aziende. Insomma, da quello che il 3 Maggio 2023, all'interno delle strutture di Casa Dolce della città di Bologna la Ministra della Disabilità Alessandra Locatelli volle annunciare, "andare nella direzione di riformare la legge 68 del 1999" è per la titolare ministeriale il modo migliore per "dare dignità alle persone". Pertanto, arrivare a una società in cui l'espressione "persona disabile=lavoratore autonomo" sembra che un domani possa davvero essere al 100% la realtà di tutti i giorni.



Finito il Bonus 110, l'edilizia fa i conti con i soliti problemi

di Massimiliano di Nicolantonio, segretario nazionale Comparto Edili

Il settore ha bisogno di addetti specializzati,
e deve essere digitalizzato

L'oramai andata epoca del Bonus 110% ci ha insegnato che in Italia è possibile aprire una qualsiasi impresa edile senza particolari garanzie, strutture, manodopera o certificazioni a garanzia dell'incolumità dei lavoratori. Non è ovviamente necessario alcun curriculum che attesti una - anche minima - capacità o esperienza pregressa nel settore. Il Bonus 110% ha poi avuto anche il tragico effetto di incentivare fenomeni di speculazione. In sostanza, fantomatiche imprese edili appena costituite si dedicavano all'attività di general contractor e facevano incetta di commesse che cedevano immediatamente - giusto il tempo di trattenere delle provvigioni molto elevate - a piccole imprese artigiane. Queste ultime poi, per far quadrare i conti, erano costrette a tirare sui tempi e sulle buste paga dei lavoratori. Insomma, in Italia c'è ancora gente che continua a fare impresa guadagnando sulla scarsa qualità del prodotto finale e sulla costante spremitura della busta paga del lavoratore.

Confael ha più volte denunciato questa stranezza normativa, ma i vertici politici hanno preferito ignorare le segnalazioni, nonostante lo smisurato esborso di risorse economiche pubbliche. Non è stato imposto alcun limite o garanzia; mentre per gli appalti pubblici le imprese edili hanno l'obbligo di rispettare tutta una serie di stringenti normative, nel caso del Bonus 110% chiunque ha avuto la possibilità di accedere a risorse pubbliche senza il minimo controllo. Non doveva presentare nessuna certificazione SOA o ISO, non doveva dimostrare di aver operato nel settore per un determinato numero di anni o di avere una struttura idonea a sostenere economicamente l'impegno alla realizzazione di opere private con soldi pubblici.

Lo shock generato dal Bonus 110% ha messo in evidenza la scarsa preparazione del personale neoassunto e l'impossibilità di inserire in organico addetti idonei a lavorare nel comparto. Che peraltro, già da diversi anni, versa in una situazione di forte stress occupazionale. In Italia un inoccupato senza la benché minima esperienza maturata all'interno dei comparti più pericolosi - Agricoltura, Edilizia e Metalmeccanica - può essere assunto con normale contratto ed essere impiegato a svolgere mansioni che fino a qualche istante prima non aveva mai eseguito. È sufficiente che frequenti un banalissimo corso di primo ingresso in cantiere edile, che ha una durata di appena 16 ore.

Non dobbiamo meravigliarci quindi se il comparto edile è quello che registra il maggior numero di incidenti mortali e infortuni, spesso invalidanti. Abbiamo bisogno di rendere realmente efficace la normativa sugli infortuni, snellendo la produzione di inutile carta - che peraltro serve solo a tutelare l'impresa - e destinare invece le nostre attenzioni allo svolgimento delle attività di cantiere.

Abbiamo bisogno di ringiovanire il comparto, formando il personale fin dai primi giorni, e portando all'interno dei professionisti specializzati e informatizzati. Abbiamo bisogno di rendere operative e digitali le aziende, così da poter monitorare la gestione della sicurezza, la consegna e l'uso dei DPI, i piani di formazione e informazione che non possono limitarsi a poche ore annuali.

Abbiamo bisogno di una formazione di accesso esaustiva, retribuita se necessario, con fondi statali, per ringiovanire il comparto, per renderlo appetibile anche per i giovani. È fondamentale prevedere che per svolgere determinate mansioni sia necessario conseguire abilitazioni specifiche, per avere operatori di comparto specializzati. L'edilizia, in poche parole, deve smettere di essere un ripiego per chi non riesce a trovare lavoro altrove.



Gli operatori che vogliono entrare nel comparto devono essere coscienti che il primo accesso a ogni tipologia di mansione dovrà essere supportata da corsi di formazione e informazione abilitanti. Anche con questi interventi, si riuscirà a fare in modo che le giornate di lavoro nei cantieri edili non siano un terno al lotto, un lancio dei dadi giornaliero con la sorte.

Noi di Confael stiamo studiando da tempo diverse idee per lo sviluppo del settore. Idee e proposte che porteranno alla digitalizzazione e informatizzazione, e alla presenza di professionisti certificati in tutti i cantieri. È necessario certificare le competenze non solo dell'installatore di apparati di telecomunicazioni altamente sofisticati, ma anche del semplice manovale. Pensiamo inoltre all'utilizzo di tecnologie dedicate per monitorare determinate attività, come il supporto dei carichi eccessivi, o il controllo della consegna e dell'uso e manutenzione dei DPI per tutti i lavoratori. In un'epoca che corre e progredisce, con l'immissione continua sul mercato di nuovi materiali e nuove soluzioni tecniche, non possiamo permetterci di non specializzare tutte le maestranze. Dobbiamo fare in modo che siano attori reali all'interno dei processi di produzione. Gli uomini e le donne del comparto non possono più essere trattati come animali da soma, buoni solo a spaccarsi la schiena per 1.300 euro al mese, sole, pioggia e freddo compresi. Abbiamo edificato l'Italia e continuiamo a farlo ogni giorno.

Peraltro, nonostante la mancanza di maestranze, diversi datori di lavoro non hanno smesso di lucrare sulle buste paga dei dipendenti. Questo purtroppo ho avuto modo di verificarlo direttamente sul campo. Nella maggior parte dei casi, questi datori di lavoro approfittano di operatori che stanno per andare in pensione e che, nonostante la carenza di maestranze, hanno più difficoltà a ricollocarsi all'interno del tessuto del comparto. Lavoratori che nell'ultimo periodo, molto spesso, si trovano ad avere contratti part-time a fronte invece di una attività di lavoro giornaliera continuativa e completa di 8 ore, quando non sono 10 o 12 ore. Lavoratori che si sono ritrovati in busta paga, inseriti dal datore di lavoro, ogni mese, la quota parte del TFR e delle ferie retribuite, per arrotondare l'importo delle retribuzioni e non dover riconoscere alcun emolumento alla chiusura del contratto di lavoro. Datori di lavoro che si approfittano dell'età dei propri lavoratori, soprattutto della loro ingenuità e della loro buona fede. Situazioni vergognose e indegne per gli operatori del nostro comparto, soggetti a dei lavori altamente usuranti e con retribuzioni mai all'altezza dell'impegno profuso.





Arriva AviaROMA, la Uber dei cieli

di Mario Clemente, segretario nazionale comparto Trasporto Aereo



Debutterà prestissimo AviaROMA, una nuova compagnia aerea che rivoluzionerà il modo in cui i viaggiatori potranno organizzare i loro spostamenti, soggiorni ed esperienze. La Segreteria di Comparto che presiede è da sempre stata molto attenta a tutte le novità nel panorama dell'aviazione civile italiana e mondiale, e siamo stati il primo sindacato a incoraggiare il progetto del CEO Robert Flavio Paltrinieri.

Che cos'è AviaROMA? Dove e quando volerà?

Per comprendere il nuovo paradigma d'impresa ideato dal fondatore e dal suo staff bisogna innanzitutto ridefinire il vocabolario legato all'industria del trasporto aereo, in particolar modo, a partire dal termine stesso di compagnia aerea poiché confonderebbe AviaROMA in un'idea limitante. Il trasporto di persone è solo una componente dell'impresa ed è forse l'unico aspetto in comune con le altre compagnie aeree esistenti. Altro termine da sostituire è quello riferito al cliente che non sarà più "passeggero" ma "viaggiatore".

AviaROMA è un'app da scaricare sui dispositivi che consentirà di organizzare i propri spostamenti, soggiorni e tempo libero. Dal momento che non esiste nulla di simile, posso forzare un paragone con Deliveroo o Justeat: queste società fanno consegne a domicilio con personale contrattualizzato (male) e mezzi presi a nolo oppure di proprietà. L'utente sceglie nell'app cosa e dove acquistare e riceve la merce a casa (a prezzi maggiorati non solo dei soli costi di consegna). AviaROMA mette al centro di tutto il viaggiatore che (attraverso un'unica app divisa in tre aree: viaggiatore, territorio, dipendenti) potrà acquistare il volo e tutto ciò di cui ha bisogno prima, durante e dopo il viaggio. Gli aerei sono in leasing o di proprietà e i dipendenti sono assunti dalla società (ma sono ben contrattualizzati) mentre i clienti risparmiano sul costo dei biglietti aerei che saranno sempre fissi, e sui servizi ancillari al loro viaggio oltre al fatto che potranno collezionare crediti che consentiranno, tra le altre cose, anche di volare gratuitamente.

Dal momento che AviaROMA è un'app, nessun aereo dovrà essere privo di connessione internet wi-fi ad alta velocità e affidabile in termini di copertura di rete; questo aspetto fondamentale ha fatto slittare il decollo della compagnia di qualche mese. Definito anche il signature chef del catering Max Mariola, è tutto pronto per i voli di test full charter prima del lancio definitivo verso il grande pubblico. Alcuni siti specializzati in aviazione l'hanno definita la blabla-car dei cieli considerandola come un'app per il flight sharing, ma l'azienda ha già una rete di destinazioni scelte con cura volte alla valorizzazione del territorio italiano. E il servizio potrebbe anche includere le richieste di voli direttamente dagli utenti e accontentarli con voli charter ad-hoc. In questo momento tuttavia gli sforzi sono concentrati nell'apertura delle rotte che avranno come base principale gli aeroporti di Roma Fiumicino e Roma Urbe verso Alghero, Crotone, Essaouira, Gibilterra, Aosta, Las Vegas, St Pete Clearwater, Antananarivo, Oran, Astana, Tripoli, Salerno, Padova. Vi saranno inoltre altre mete italiane e internazionali che accolgono un numero sempre maggiore di turisti e viaggiatori, nonostante siano servite da scali distanti centinaia di chilometri perché quelli più vicini sono stati abbandonati o non vengono valorizzati. Per questo motivo la flotta è composta anche da aeromobili in grado di atterrare in piccoli aeroporti con connessioni di micro-raggio, l'altra nuova definizione da aggiungere al vocabolario tecnico. Per micro-raggio si intendono voli di durata inferiore ai 45 minuti, per corto-raggio voli fino a 2 ore, per medio-raggio la durata non supera le 6 ore e per lungo-raggio si può intendere tutto il resto.

La flotta è composta da: Britten Norman Islander da 10 posti, L 410NG da 19 posti, DASH Q8 100/200/300 da 37 a 50 posti, DASH Q8 400 da 78 posti, AIRBUS A318 da 120 posti, AIRBUS A319 da 150 posti, AIRBUS A320 da 180 posti, AIRBUS A321 da 220 posti, e AIRBUS A340 da 281 a 330 posti. L'attenzione al viaggiatore e al territorio, non solo quello italiano, è il fulcro dell'impresa. AviaROMA ha già una dozzina di MD-80 in altro luogo strategico per la profittabilità - Dakar - dal cui hub si svilupperanno anche voli cargo.

Per quanto riguarda l'addestramento del personale a ottobre 2024 verrà inaugurata nel nord est dell'Italia l'Academy AviaROMA e nel frattempo per la formazione del personale navigante il servizio è affidato alla Aviomar di Roma.



Chi c'è dietro AviaROMA?

Il Ceo è Robert Flavio Paltrinieri, classe 1965 con studi economico finanziari e giuridici in Italia e negli Stati Uniti alle spalle, diventa imprenditore all'età di 23 anni, operando fra l'Italia e gli USA e iniziando a muovere i primi passi nel settore delle telecomunicazioni e come consulente nella ristrutturazione aziendale di società nel campo Cruise-ship. Attraverso numerose società diventa protagonista della costruzione di case sociali in Africa, mediante il brevetto sviluppato direttamente dal proprio engineering Maison Vitesse, che permette la costruzione di abitazioni nei Paesi dell'Africa sub-sahariana, dal prezzo competitivo a cui si associa l'alta qualità. In Africa è impegnato come leader nel progetto Afro-outlet che prevede la costruzione di 32 città verticali e mall Made in Italy, nei paesi africani sub-sahariani in via di sviluppo. Controlla progetti in svariati altri ambiti.

Perché crediamo nel progetto AviaROMA?

Paltrinieri ha già vinto il premio inclusività 2023 convocando tutti i sindacati e associazioni di categoria presenti sul territorio italiano a un incontro che si è svolto a Porto Romano lo scorso 3 Ottobre. Mai nessuna compagnia aerea ha scelto di adottare una simile impostazione nelle relazioni industriali. Il risultato è che tutte le sigle hanno ricevuto una versione editabile del project management e dei tre contratti che interessano le compagnie aeree: personale di terra, piloti e assistenti di volo, che daranno alla luce i contratti definitivi termineranno perentoriamente il 20 novembre 2023.

Al di là dell'inclusione la cosa che più ci convince sono i contenuti sia della parte generale quanto di quella retributiva e siamo altresì entusiasti dell'Hyper-Welfare aziendale futuristico. Entrando più nello specifico: 200 assunzioni sono già state decise, ma si attende il 20 novembre per la consegna del contratto ratificato da tutte le parti interessate e quindi per la formale assunzione. Il piano industriale prevede 1320 assunzioni entro il 2025. A disposizione per i lavoratori c'è certamente l'hub di Fiumicino a cui si aggiungono nell'immediato quelli in Sardegna, nel Sud Italia e a Dakar. Altra nota a favore del progetto è senza dubbio la remunerazione dei dipendenti: il modello di business prevede che il 40% venga destinato agli stipendi, contro il 13% mediamente strappato a fatica nella lunga storia dell'aviazione. Le entrate per i dipendenti sono composte da due pilastri: lo stipendio e tutti i suoi istituti e le entrate da servizi ancillari che aumentano di oltre il 15% un contratto già di sé molto buono, in quanto superiore a quello somministrato ai lavoratori della compagnia di bandiera. AviaROMA adotta il contratto collettivo Trasporto Aereo, ma lo integra e modifica in maniera sensibile a favore dei lavoratori. Il welfare aziendale presta particolare attenzione al benessere psico-fisico e alla crescita umana e professionale del dipendente e della sua famiglia grazie alle cure mediche e dentarie estese ai componenti del nucleo familiare, convenzioni per asili, scuole, consulenza fiscale, tutela legale verso terzi, oltre a benefici di viaggi per il personale dipendente e loro familiari e amici e corsi professionali in grado di garantire - a chi lo vorrà - di continuare la propria carriera professionale anche dopo

la pensione. Ulteriori assicurazioni sono date dal piano industriale che prevede una capability di 6 mesi in luogo dei 3 previsti dalla normativa. La società stima di chiudere il primo anno a - 64 milioni di euro a fronte dei 150 milioni investiti; e conta di raggiungere il pareggio di bilancio entro il secondo anno. Sono numeri realistici e che ci convincono. Ci convince anche la scelta della creazione di un fondo volo per la pensione complementare alternativo al fondo Fondaereo, feudo dei sindacati confederali che, oltre a pagare poco, rende macchinosa qualsiasi operazione finanziaria da parte del lavoratore. Apprezziamo anche lo sforzo del Ceo che vorrebbe pagare, nel giro di un anno, gli stipendi a cadenza settimanale anziché mensile, una novità che aiuterebbe la gestione del bilancio personale o familiare di molti addetti che non riescono ad avere una programmazione finanziaria stabile. A livello operativo, il personale di cabina è messo in condizione di svolgere le proprie mansioni in modo più realistico, dal momento che sarà presente un assistente di volo ogni 40 viaggiatori (anziché ogni 50 come richiede la normativa) coadiuvato da un medico a bordo su ogni aereo.





La segreteria Confael Trasporto Aereo è stata la prima a elaborare una proiezione degli stipendi Piloti (senza tenere conto del sistema diaria) che di seguito riportiamo in esclusiva:

Simulazione retribuzione PNT AviaROMA

Zero anni di Anzianità

MEDIO LUNGO RAGGIO	IV MG 30/NO DIARIE	40/10 DIARIE	60/15 DIARIE	80/30 DIARIE
COMANDANTI	3.795,00 €	4.733,00 €	6.681,00 €	8.964,00 €
PILOTI	1.610,00 €	2.219,00 €	3.857,00 €	5.657,00 €
MICRO RAGGIO E REGIONAL	IV MG 30/NO DIARIE	40/10 DIARIE	60/15 DIARIE	80/30 DIARIE
COMANDANTI	3.300,00 €	4.120,00 €	5.810,00 €	7.700,00 €
PILOTI	1.400,00 €	1.930,00 €	3.355,00 €	4.920,00 €

10 anni di Anzianità

MEDIO LUNGO RAGGIO	IV MG 30/NO DIARIE	40/10 DIARIE	60/15 DIARIE	80/30 DIARIE
COMANDANTI	6.095,00 €	7.263,00 €	9.303,50 €	13.524,00 €
PILOTI	3.335,00 €	4.177,00 €	6.183,00 €	8.642,00 €
MICRO RAGGIO E REGIONAL	IV MG 30/NO DIARIE	40/10 DIARIE	60/15 DIARIE	80/30 DIARIE
COMANDANTI	5.300,00 €	6.320,00 €	8.610,00 €	11.760,00 €
PILOTI	2.900,00 €	3.580,00 €	5.255,00 €	7.520,00 €

15 anni di Anzianità

MEDIO LUNGO RAGGIO	IV MG 30/NO DIARIE	40/10 DIARIE	60/15 DIARIE	80/30 DIARIE
COMANDANTI	7.245,00 €	8.533,00 €	11.500,50 €	15.808,00 €
PILOTI	3.335,00 €	4.177,00 €	6.129,00 €	8.648,00 €
MICRO RAGGIO E REGIONAL	IV MG 30/NO DIARIE	40/10 DIARIE	60/15 DIARIE	80/30 DIARIE
COMANDANTI	6.300,00 €	7.420,00 €	10.410,00 €	13.800,00 €
PILOTI	2.900,00 €	3.580,00 €	5.255,00 €	7.520,00 €

20 anni di Anzianità

MEDIO LUNGO RAGGIO	IV MG 30/NO DIARIE	40/10 DIARIE	60/15 DIARIE	80/30 DIARIE
COMANDANTI	8.395,00 €	9.790,00 €	13.097,00 €	18.085,00 €
PILOTI	3.435,00 €	4.217,00 €	6.129,00 €	8.748,00 €
MICRO RAGGIO E REGIONAL	IV MG 30/NO DIARIE	40/10 DIARIE	60/15 DIARIE	80/30 DIARIE
COMANDANTI	7.300,00 €	8.520,00 €	11.410,00 €	15.760,00 €
PILOTI	3.000,00 €	3.680,00 €	5.355,00 €	7.620,00 €

Personalmente vedo AviaROMA come un'opportunità da cogliere al volo per il sistema turistico nazionale, per i viaggiatori e per moltissimi lavoratori che dopo la pandemia hanno dovuto accettare condizioni tremende pur di continuare a lavorare nel settore che amano.



Quel Ponte che spacca l'Italia

Il governo Meloni rispolvera il progetto abbandonato da vent'anni.
E promette: cantieri aperti la prossima estate

Il Ponte sullo Stretto di Messina si farà, il governo Meloni ne è certo, e promette che i cantieri apriranno già la prossima estate. Nei mesi scorsi il Parlamento ha convertito in legge il decreto che dettava le “disposizioni urgenti per la realizzazione del collegamento stabile tra la Sicilia e il Continente”, e sebbene non sia chiaro se le risorse siano state stanziare o meno – in realtà non è chiaro nemmeno quanto costerà, fino a questa estate si parlava di 14 miliardi, adesso la cifra è scesa a 12, forse per scongiurare una nuova gara – la complessa macchina che dovrebbe portare alla realizzazione dell'opera si è nuovamente messa in moto.

Sì, perché la storia del Ponte è lunghissima, si potrebbe arrivare addirittura alla metà del XIX secolo, visto che lo sognava già Federico II di Borbone. Per avere qualche progetto concreto però occorre attendere i primi anni settanta del secolo scorso. Anche all'epoca il dibattito era acceso, tanto che solamente nel 1979 l'allora premier Francesco Cossiga approvò la costituzione della Stretto di Messina Spa, la società che avrebbe dovuto seguire la realizzazione dell'opera. Ma del Ponte si è continuato a discutere nei decenni a venire, e il progetto ha segnato diverse campagne elettorali, con uno schieramento politico che lo affossava (anche a rischio di pagare penali per centinaia di milioni di euro), e quello opposto che lo rispolverava. Berlusconi, ad esempio, ne aveva fatto un cavallo di battaglia, e più di recente - quando peraltro il progetto sembrava definitivamente abbandonato – ha provato a rilanciarlo anche Matteo Renzi.

Insomma, quella che dovrebbe essere l'opera ingegneristica che unisce per antonomasia, in questo caso è quantomai divisiva. Tanto che ogni volta che il Ponte sullo Stretto viene rispolverato, nascono nuove polemiche. Il problema non sono solo gli aspetti tecnici che possono sorgere quando si lavora a un progetto del genere, c'è una nutrita opposizione – sia nella compagine politica, che nella società civile – che boccia il Ponte a priori, e sostiene che sia completamente inutile.

Com'è facile immaginare, ci sono forti dubbi sull'area dove sorgerà l'opera. Gli ambientalisti sottolineano che si va a intaccare un ecosistema molto fragile, mentre i sismologi aggiungono che la zona è a elevato rischio di terremoti. Per il WWF si tratta di un'opera fallimentare. Mario Tozzi, il geologo e divulgatore scientifico, l'ha definita “Un delirio di onnipotenza onanistico nella zona a maggior rischio sismico del Mediterraneo”. E si è anche spinto a ipotizzare che il progetto sia incostituzionale, visto che l'articolo 9 della Carta tutela “l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni”. Al coro di no, si è aggiunto quello del Kyoto Club, secondo cui il Ponte è insostenibile non solo sotto il profilo ambientale, ma anche economico-finanziario e sociale.

I sostenitori invece fanno leva sui risvolti che l'opera avrà sull'economia dell'intero Paese, e sulla creazione di nuovi posti di lavoro. Ne nasceranno ben 100mila. Ma anche su una drastica riduzione dei tempi di percorrenza: per i treni si dimezzeranno, per le automobili e i mezzi pesanti si ridurranno addirittura del 70%. Ma secondo i sostenitori ci saranno anche dei vantaggi ambientali: con il Ponte sarà possibile ridurre le corse dei traghetti, e questo taglierà notevolmente le emissioni di gas climalteranti.

Con posizioni così opposte, non stupisce che il progetto non sia mai partito. E questo nonostante già nel 2005 si sia svolta una gara, e la realizzazione dell'opera sia stata affidata alla Eurolink – un raggruppamento temporaneo di imprese capeggiato dalla WeBuild – con un'offerta di 3,88 miliardi. I lavori non sono mai ufficialmente iniziati, tanto che nell'aprile 2013 Mario Monti - fu uno degli ultimi provvedimenti che firmò durante il suo mandato, aveva già rassegnato le dimissioni alcuni mesi prima - provò a cancellare la Stretto di Messina Spa. L'allora premier si rendeva perfettamente conto che anche questa decisione avrebbe avuto costi, la gara era stata portata a termine e la Eurolink già chiedeva un risarcimento di 790 milioni. Accantonò quindi 300 milioni di euro.

La Spa in ogni caso non è scomparsa, ma è rimasta in un limbo per più di otto anni, fino a quando il governo Conte Bis – con una norma nella legge di Stabilità 2021 – non ne ha disposto la liquidazione ex lege con effetto immediato. Anche in questo caso si trattava di uno degli ultimi provvedimenti prima del passaggio di consegne a Draghi. Il progetto del Ponte sembrava giunto al capolinea, e invece il governo Meloni con le disposizioni approvate qualche mese fa ha resuscitato la Stretto di Messina Spa. E ha stabilito che al progetto parteciperanno RFI, Anas, le Regioni Sicilia e Calabria, nonché, in misura non inferiore al 51%, il ministero dell'Economia, mentre al ministero delle Infrastrutture saranno demandate le “funzioni di indirizzo, controllo, vigilanza tecnica e operativa”.

I vertici della società sono stati immediatamente nominati a inizio estate. La poltrona di amministratore delegato è andata a Pietro Ciucci, che già aveva guidato la Spa fino alla messa in liquidazione del 2013. Come presidente è stato invece nominato Giuseppe Recchi, che vanta una lunga militanza in Eni e in Telecom. Nel consiglio di amministrazione siedono infine Eleonora Mariani (nominata dall'Anas), Ida Nicotra (designato dalla Regione Sicilia), e Giacomo Francesco Saccomanno (indicato dalla Regione Calabria).

Si arriva così a fine settembre, quando il consorzio Eurolink ha presentato la documentazione rimanente con cui è stato aggiornato il progetto definitivo. Finalmente sono stati chiariti alcuni punti chiave del progetto, soprattutto per quanto riguarda i tempi di realizzazione dell'opera, le caratteristiche tecniche del Ponte che unirà la Sicilia al resto d'Italia, e i costi da sostenere. Che sono saliti vertiginosamente, vent'anni fa si parlava di 3,88 miliardi. Ma - anche se il Ponte non c'è - di acqua sotto ne è passata molta, e non ci si poteva aspettare altro.

Secondo la Eurolink, il Ponte sarà un'opera che brillerà dal punto di vista dell'ecocompatibilità e della sostenibilità. Stando ai piani del governo, il progetto esecutivo verrà approvato entro e non oltre il 31 luglio 2024. Come continua a assicurare il ministro Salvini, i lavori partiranno “Entro due anni”. Ma l'obiettivo è di aprire i cantieri già la prossima estate, sperando che non ci siano intoppi, e di portare a termine i lavori entro sei anni al più tardi.





Secondo quanto riportato in una nota ufficiale dello stesso consorzio, il nuovo progetto prevede la realizzazione di un ponte sospeso che diventerebbe il più lungo al mondo. Avrà infatti una campata complessiva di circa 3.660 metri e una luce centrale sospesa di 3.300 metri. Tutta l'opera sarà sorretta da due torri collocate a terra dell'altezza di 399 metri. I progettisti assicurano che sarà in grado di sostenere terremoti di magnitudo maggiore di quello che distrusse la città di Messina nel 1908, e resterà stabile anche se i venti dovessero raggiungere i 270 kmh. Il traffico dei veicoli comunque verrà interrotto con raffiche oltre 158 kmh, quello dei treni a 194 kmh. Il Ponte prevede due carreggiate stradali con tre corsie per direzione e una linea ferroviaria a doppio binario. La struttura consentirà, se dovesse essere confermata, il transito di almeno 6.000 veicoli all'ora e fino a 200 treni al giorno. Sono già esplose però nuove polemiche perché l'altezza del canale navigabile – in sostanza l'altezza delle navi che vi possono transitare sotto – è di “appena” 65 metri. C'è chi sostiene che le grandi navi da crociera non ci passeranno, e quindi a quel punto saranno costrette a fare il giro della Sicilia. E poi altre polemiche esploderanno se – come ha proposto il vicepremier Antonio Tajani, e come tutta Forza Italia chiede a gran voce – il Ponte verrà dedicato alla figura di Silvio Berlusconi, visto quanto si spese l'ex premier per la sua realizzazione.

Ma poi ci sono anche una serie di altri nodi da sciogliere, a iniziare dai finanziamenti. I costi per realizzare il Ponte e tutte le altre infrastrutture di raccordo sono stati ritoccati più volte, nel 2011 si parlava infatti di 8,5 miliardi, la scorsa estate si è arrivati a 14 miliardi. Adesso il governo ritocca la cifra a 12 miliardi, in questo modo l'aumento non richiederebbe una nuova gara. E di conseguenza, oltre a risparmiare tempo e energie, si risolverebbe in via bonaria il contenzioso sul risarcimento chiesto dalla cordata. Ma anche su questo non tutti sono d'accordo, se si parte dai 3,88 miliardi originariamente chiesti dalla Eurolink, un nuovo bando è inevitabile.

È guerra anche sulle risorse. Presentando la Manovra, Salvini ha assicurato che “C'è l'intera copertura per 12 miliardi. Ora avremo interlocuzioni con la BEI – la Banca Europea per gli Investimenti, Ndr - però si parte”. In realtà, nella legge di Bilancio ci sono solo 780 milioni per il 2024 e la previsione di spesa di qui fino al 2032. Ma mancano le coperture e i vincoli di bilancio. E in effetti, già da tempo il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha corretto il tiro: “Come tutte le opere pubbliche, il Ponte è finanziato per l'intero ammontare, che sono 12 miliardi nella proiezione pluriennale. Sono stanziati nell'orizzonte temporale dei primi tre anni le prime tre quote a salire. La collocazione temporale risente della tempistica, che prevediamo realisticamente di dispiegare: sono prevalentemente concentrate nel 2025 e 2026”.

Insomma, l'unica cosa certa è che fino a oggi il progetto – nonostante in oltre quarant'anni non sia stata posata nemmeno la prima pietra – è già costato agli italiani oltre 1,2 miliardi. La stima l'ha fatta il Corriere della Sera, calcolando burocrazia, costituzione di società e consorzi finalizzati, perizie e studi di fattibilità. Non c'è male, per un Ponte di carta.



**“IL LAVORATORE HA DIRITTO AD UNA
RETRIBUZIONE PROPORZIONATA ALLA
QUANTITÀ E QUALITÀ DEL SUO LAVORO
E IN OGNI CASO SUFFICIENTE AD
ASSICURARE A SÉ E ALLA FAMIGLIA
UN’ESISTENZA LIBERA E DIGNITOSA”**

ART. 36 DELLA COSTITUZIONE

